

Licenza di pensare

"Io sono la spia": l'uomo che mostra il cartello con queste parole è un uomo libero. Essere libero, secondo Pettena, significa ignorare lo zeitgeist, elevarsi al di sopra del peso del conformismo, ed emanciparsi dal gruppo e dalle sue opinioni condivise. Questo evento è stato un'improvvisazione, libera da ogni costrizione concettuale, convenzionale o radicale. Con questo gesto imprevisto, Pettena ci ricorda il rifiuto di Marcel Duchamp *"di essere un artista nel senso che si dà oggi a questa parola"*, non ancora un "anti-artista", a cui preferì piuttosto il termine "anartista". Questa sua presa di posizione permise a Duchamp di spingere fino al limite ogni riferimento che portasse ad associazioni che il mondo dell'arte (o anti-arte) sarebbe stato anche troppo bravo a cogliere. E lo stesso si può dire di Pettena, la cui posizione non è né di accettazione, né di assoluto rifiuto, ma una che invece lo porta in un luogo dove pochissimi si avventurano per paura di non essere capaci di uscirne. Questa è la maniera in cui Pettena, che si colloca all'incrocio tra mondi diversi, ci apre gli occhi su un tipo di architettura che noi non riusciamo a vedere. Egli è, e sarà sempre, un "anarchitetto".

La mostra a Salle Principale è una retrospettiva che riguarda 50 anni di un'attività 'anarchitettonica' iniziata a Firenze nel 1967. In un'epoca in cui è ormai chiaro che il pianeta deve essere preservato più che trasformato, è sorprendente che nei cinque decenni di attività di Pettena sia sempre stata presente la fondamentale consapevolezza della nostra vulnerabilità di fronte agli elementi della natura.

Il lavoro di Pettena riporta all'affermazione tanto cara a Jacques Ellul che il non-potere ci autorizza a riappropriarci delle nostre azioni e ad assumere il controllo delle nostre vite. Una posizione che certo non esclude la lotta, dato che Pettena si getta continuamente nella mischia, spinto da uno spirito di ribellione, di benevolo umanesimo, e da un genuino gusto per la vita.

Le opere scelte per questa mostra confermano questa sua caratteristica, che già emerge nel lavoro degli esordi, a dimostrazione del fatto che studiare architettura non porta necessariamente a quegli eccessi di autostima il cui risultato sono i disastrosi panorami odierni. Nel caso di Gianni Pettena, riuscire ad evitare di costruire ha il significato di non volersi sottomettere, e di non fare sottomettere altri, per essere in grado di costruire invece un modo di vedere e di pensare che è a volte lucido, a volte l'opera di un sognatore. In definitiva, la sua forza è quella dello sguardo di un bambino, che vede quello che noi non riusciamo più a vedere ed è in grado di vivere momenti magici di un'immaginazione non ancora addomesticata. Forse questa è la maniera più astuta per essere sempre in armonia con il proprio tempo, flessibile quanto basta per accettare i bruschi cambiamenti di una società in continua evoluzione. E' un architetto che non costruisce, o quasi¹, per riuscire a mettere a fuoco le questioni fondamentali e distogliere il nostro sguardo da facili traiettorie. Il suo è il lavoro di un artista vicino all'arte concettuale e alla land art, che spesso però porta più l'uomo, il corpo, a contatto con le realtà del mondo. Un approccio che ha aperto la strada a un'intera generazione di architetti e di artisti, e che ha fatto di Pettena una figura discreta ma fondamentale per chiunque sia nato dopo il ribollire del '68: un periodo in cui sono nati molti movimenti di protesta, come l'architettura radicale italiana, di cui Gianni Pettena, ora che possiamo osservarla con la necessaria prospettiva, risulta essere il più esplicito rappresentante.

"Io sono la spia" riassume in sé questa presenza discreta ma inesorabile nel cuore di quel movimento. Che stia facendo una conferenza in piedi nel mare (*Marea, 1974*) o stia scalando una montagna (*Il mestiere dell'architetto, 2002*), la sfida di Pettena è rivolta alla nostra intelligenza, non alla Natura. Ha assunto delle posizioni ideologiche con forza e lucidità in *Grazia & Giustizia (Palermo, 1968)*, una performance in cui

¹ La casa che si è costruito all'Isola d'Elba e l'ampliamento di un edificio comunale progettato da Ettore Sottsass sr. che Pettena ha salvato dalla distruzione con molta energia e determinazione.

veniva presentato uno slogan composto da gigantesche lettere di cartone, le cui dimensioni rivaleggiavano con quelle dell'architettura circostante, e infine sprofondavano nel mare. Finendo così, morendo nell'acqua, questa critica e al tempo stesso gioiosa sfilata mostrava abilmente che Pettena aveva compreso gli sbocchi senza uscita della ribellione – un tema che avrebbe ripreso dieci anni dopo con *Icone del passato*.

Pettena, uno che certamente non ama essere preso in giro, lanciò una frecciata provocatoria alle persone del pubblico con la sua opera/performance *Applausi (1968)*, riducendoli al ruolo di spettatori televisivi. Il potere dello schermo Tv e del sistema economico che ne sta alla base sono anche l'argomento dei suoi filmati *The pig "Carosello italiano" (1967)* e *Random movies*² (1972), collages di sequenze che ci mostrano l'essenza della dottrina liberale e di come si possa usarla in maniera sbagliata.

La dicotomia tra l'autorità e chi vi è soggetto è presente anche nella performance *Laundry (1969)*, realizzata nel centro della città, dove si concentrano i simboli 'architettonici' del potere, con dei panni stesi tra le mura degli edifici di rappresentanza. Questa installazione, a prima vista superficiale, aveva una dimensione sociale giocosa che sottolineava invece le diseguglianze tipiche di un sistema economico egemonico. "Se sei sincero, mostri sempre le tue origini", dice Pettena. Tra le opere recenti, *Vive l'architecture (2013)* mostra la differenza che Pettena riesce a individuare con la nostra maniera di guardare alla storia dell'arte e alla sua iconografia che senza alcun dubbio mette il potere, in questo caso il potere religioso, in primo piano in un mondo in cui la Natura e l'Architettura sono solo uno sfondo. Pettena invece rivela l'importanza di questo sfondo, con le particolarità e la meticolosa formulazione voluta dagli artisti.

Gianni Pettena ha trascorso gran parte della vita a trasmettere ai suoi studenti questo approccio malizioso e spensierato, proprio come lo comunica a noi con il suo lavoro forte nella sua semplicità e garbato pur nella sua lucidità. Gianni, grazie mille per tutto!

(Dominique Mathieu, febbraio 2018)

² *Random movies* è un rullo di pellicola filmata che Pettena prese da un cestino della spazzatura all'uscita di uno studio Tv, e che poi proiettò durante una conferenza sul suo lavoro senza averlo mai visto prima.